

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 3° trimestre 2015 -

SOMMARIO

INDUSTRIA.....	2
<i>Dati di struttura</i>	2
<i>Dati di sintesi</i>	3
<i>La produzione industriale</i>	7
<i>Altri indicatori congiunturali</i>	9
<i>Le previsioni</i>	13
<i>Osservazioni conclusive</i>	14
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	15
<i>Dati di struttura</i>	15
<i>La congiuntura</i>	15
AGRICOLTURA	18
COMMERCIO E SERVIZI	21
<i>Commercio al dettaglio</i>	21
<i>Servizi</i>	22
IL MERCATO DEL LAVORO	24
<i>Occupazione</i>	24
<i>Disoccupazione</i>	24

INDUSTRIA

Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese.

Al fine di cogliere sia il grado di significatività del campione che la portata degli eventi congiunturali, è opportuno dapprima fornire alcuni dati strutturali che caratterizzano il settore manifatturiero della provincia di Cremona.

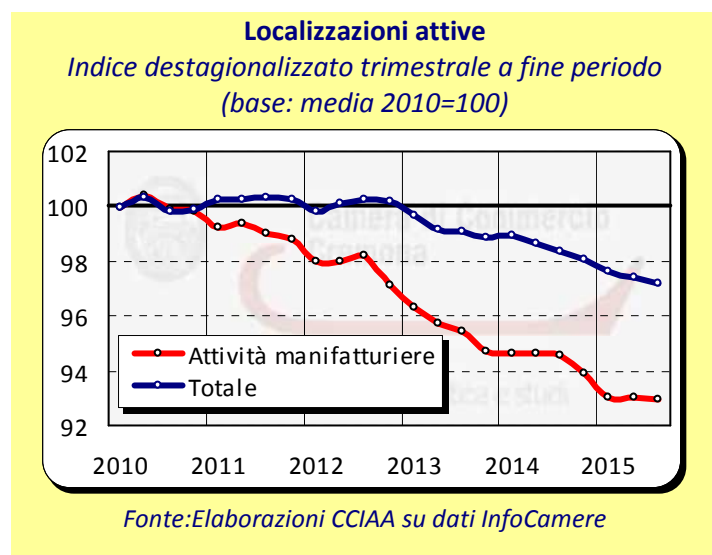
Complessivamente l'universo di riferimento dell'indagine è costituito da circa 700 unità locali con almeno 10 addetti che occupano poco più di 27 mila unità. Il settore della meccanica rappresenta circa la metà della classe dimensionale fino a 50 addetti, sia in termini di imprese che di occupazione. Rispetto al totale degli addetti, la prima classe dimensionale ne comprende circa il 40% e quella delle imprese più grandi poco più del 20%.

Quasi sempre il numero totale delle risposte effettivamente recuperate in provincia di Cremona, supera quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se spesso ciò non avviene a livello di singolo settore o di singola classe dimensionale. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 66, quindi in numero sufficiente a garantire la significatività statistica del campione, con le piccole imprese ampiamente sovrarappresentate (158%), le medie al 91% e le grandi ad un insufficiente 40%. La scarsità dei ritorni, unita alla strutturale limitata consistenza, condiziona l'analisi settoriale, in quanto alcune importanti attività economiche dell'industria provinciale non raggiungono la soglia della significatività statistica.

Per completare il quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.

L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato" di imprese. In questo contesto quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le indicazioni delle imprese

ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione, ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente migliorativi solo perché la selezione operata dal mercato ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.



I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle appartenenti al settore manifatturiero - si riferiscono agli indici in base 2010=100 e sono stati trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute esclusivamente a motivi legati a fattori stagionali. Essi confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma mentre per il totale il calo è iniziato con l'anno 2013, per il comparto manifatturiero esso si protrae da più tempo ed è inoltre assai più evidente, anche se i dati attuali sembrano attenuare il trend discendente e potrebbero indicare

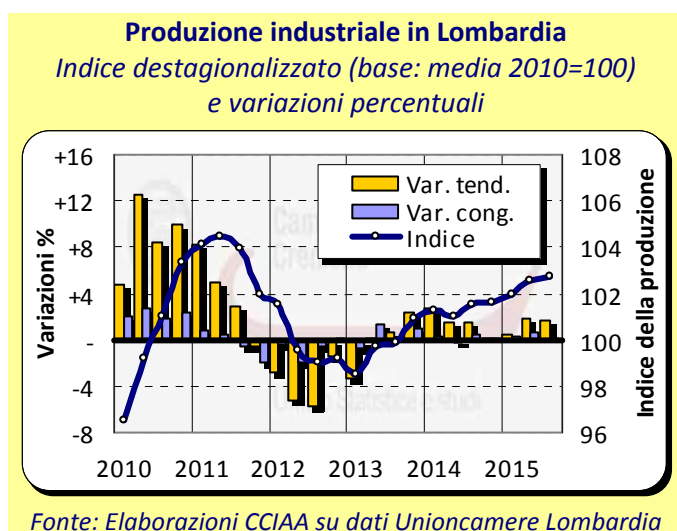
l'imminenza di una fase di recupero della consistenza.

Dati di sintesi

I dati sul comparto industriale manifatturiero cremonese del terzo trimestre 2015 sono concordi nel fornire un'intonazione positiva al quadro complessivo che contagia tutti gli indicatori, sia con riferimento al secondo trimestre che su base annua. I risultati migliori sono quelli, cruciali, riferiti alla produzione ed alla domanda interna. Sostanzialmente stabili sono gli ordini esteri, il fatturato, ed il numero degli addetti occupati. Sul fronte dell'artigianato, si registrano anche qui variazioni complessivamente positive, ma di minima entità e quindi certamente non ancora in grado di dare una svolta decisiva al *trend* di un comparto in grave crisi ormai da anni.

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno dare uno sguardo a ciò che avviene nell'intera regione e che costituisce un utile termine di riferimento in grado di sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad ambiti numericamente molto contenuti, quali sono quelli relativi alla nostra provincia.

Lombardia - Il dato più importante che emerge dalla rilevazione è il proseguimento della **dinamica congiunturale** positiva fatta registrare dalla produzione destagionalizzata (+0,2%), che però decelererà rispetto al +0,6% del trimestre scorso. Un'analoga dinamica in rallentamento la si riscontra anche per il



fatturato e gli ordinativi esteri che dimezzano l'entità della loro precedente variazione: il primo, calcolato a prezzi correnti, riduce l'aumento dallo 0,9 allo 0,5%, i secondi dall'1 allo 0,5%. Ordini interni e numero di addetti non presentano variazioni congiunturali significative e la quota del fatturato totale proveniente dalle esportazioni sale leggermente al 40%. Sul fronte dei prezzi sembra riaffacciarsi lo spettro della deflazione, con una forte decelerazione dei prezzi alla produzione, dal +1,2 al +0,2%. Nel corso degli ultimi tre mesi, il tasso, anch'esso destagionalizzato, di utilizzo degli impianti si è confermato attorno al 74%.

I segnali che provengono dal mercato del lavoro rimangono ancora piuttosto deboli. Infatti, mentre le ore lavorate mostrano variazioni congiunturali di segno negativo, il numero di addetti registra una debole crescita che però si annulla in un'ottica tendenziale. I dati di flusso relativi all'occupazione presentano un saldo grezzo congiunturale positivo, appena inferiore ai trimestri precedenti, dove la lieve risalita delle uscite è stata accompagnata da un minore incremento degli ingressi che tuttavia sono risultati ugualmente superiori ai primi. In ulteriore diminuzione sono i ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni, dove le ore effettivamente utilizzate sono state l'1,4% del monte ore trimestrale e vi ha fatto ricorso il 13% delle imprese.

Le variabili anticipatorie, costituite dalle aspettative degli imprenditori per il trimestre successivo, sono complessivamente ancora in miglioramento e su tutti i fronti indagati predominano, seppure in misura diversa, gli ottimisti. Sul fronte della domanda, è in crescita quella di fonte nazionale, mentre quella estera scende leggermente; le attese relativamente alla produzione sono in buona crescita, mentre quelle relative all'occupazione hanno sì finalmente lasciato il territorio negativo, ma stentano ancora a decollare decisamente.

I **dati tendenziali** lombardi sono tutti positivi, ad eccezione ancora del numero di addetti impiegati che resta tutto sommato stabile. La produzione su base annua cresce di un buon 1,7%, simile al precedente 1,9 ed è di tre punti la crescita del fatturato, la quale conferma l'ottimo andamento manifestato nei trimestri precedenti. Gli ordini deflazionati sono complessivamente in rallentamento, ma comunque ampiamente positivi, gli interni sono dichiarati superiori dello 0,6% rispetto a quello di dodici mesi prima, e quelli esteri segnano ancora un +2,4%.

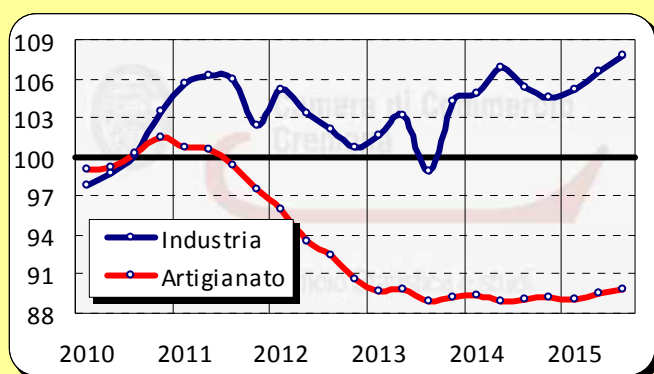
A livello strutturale, la variazione tendenziale della produzione è ancora ampiamente positiva in tutte le classi dimensionali, con una *performance* che si conferma più dinamica per le grandi. Anche sul versante della destinazione economica dei beni prodotti si riscontrano andamenti tutti positivi, ma fortemente differenziati: i beni d'investimento, più della metà dei quali prende la via dell'estero, sono quelli in miglior vista (+3,2% sull'anno prima), quelli intermedi crescono dell'1,6%, ed i beni destinati al consumo finale segnano solo un modesto +0,5%.

Dal punto di vista dell'**attività economica**, la dinamica annua lombarda della produzione risulta essere ancora differenziata, ma complessivamente in miglioramento, anche se tre settori hanno mantenuto un *trend* negativo, tra i quali risalta ancora il -4,2% dei minerali non metalliferi, legati all'edilizia ancora in crisi. In ottima crescita tendenziale si conferma la gomma-plastica (+4,7%), seguita, appena sotto il +3%, dai mezzi di trasporto, dalle pelli-calzature e dalla meccanica.

Per concludere la panoramica congiunturale sull'industria lombarda, è da notare che si conferma un miglioramento, peraltro di minima entità, anche da un altro punto di vista, attestato dall'ulteriore calo dal 27 al 26% del totale, della quota di imprese ancora in forte crisi, quelle cioè che nel corso degli ultimi dodici mesi hanno visto contrarsi il proprio livello produttivo di oltre il 5%.

La produzione del settore manifatturiero cremonese

Numeri indice destagionalizzati
(base: media anno 2010=100)



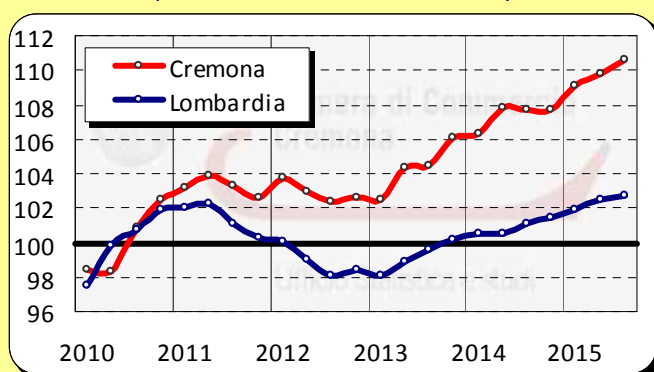
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

2010. Rispetto al periodo pre-crisi i punti percentuali da recuperare sono addirittura circa 40.

Il grafico successivo riporta l'andamento dell'**indice sintetico** - calcolato come media aritmetica degli indici dei vari indicatori - che consente di confrontare i *trend* complessivi dei due sistemi, Lombardia e Cremona, a partire dal 2010. La provincia di Cremona, tradizionalmente, presenta un *trend* più regolare, assai meno esposto alle fluttuazioni cicliche, a causa delle peculiari caratteristiche strutturali del suo sistema economico, dove grande importanza riveste il comparto agroalimentare, tipicamente anticiclico. Da un lato queste tipicità, soprattutto allargando l'orizzonte temporale di riferimento ad un decennio, permettono al sistema provinciale, ferma restando l'ormai assodata integrazione globale delle economie locali, di soffrire meno durante i momenti più difficili che colpiscono il comparto manifatturiero, ma dall'altro rendono anche meno evidente la successiva ripresa.

Indice sintetico: Cremona e Lombardia

Media dei numeri indice destagionalizzati
(base: media anno 2010=100)



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Negli anni più recenti, e tenendo sempre presente la maggiore enfasi che il procedimento statistico legato alle rilevazioni campionarie necessariamente attribuisce alle realtà economiche di minore consistenza, è comunque evidente la migliore *performance* della provincia di Cremona, che sembra avere

Cremona

- La situazione complessiva del **trend produttivo** del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico riportato che affianca le dinamiche del comparto industriale e di quello artigiano. E' evidente l'andamento fortemente differenziato, con il primo che, pur senza *performance* eccezionali, riesce tuttavia a restare stabilmente al di sopra del livello del 2010 ed ha quasi completamente recuperato i livelli pre-crisi dell'anno 2008. L'artigianato mostra invece una dinamica fortemente critica che nel 2013 ha toccato il fondo, senza più riuscire a risalire, mantenendosi di oltre 10 punti al di sotto del livello di riferimento fissato alla media dell'anno

2010. Rispetto al periodo pre-crisi i punti percentuali da recuperare sono addirittura circa 40. Il grafico successivo riporta l'andamento dell'indice sintetico - calcolato come media aritmetica degli indici dei vari indicatori - che consente di confrontare i trend complessivi dei due sistemi, Lombardia e Cremona, a partire dal 2010. La provincia di Cremona, tradizionalmente, presenta un trend più regolare, assai meno esposto alle fluttuazioni cicliche, a causa delle peculiari caratteristiche strutturali del suo sistema economico, dove grande importanza riveste il comparto agroalimentare, tipicamente anticiclico. Da un lato queste tipicità, soprattutto allargando l'orizzonte temporale di riferimento ad un decennio, permettono al sistema provinciale, ferma restando l'ormai assodata integrazione globale delle economie locali, di soffrire meno durante i momenti più difficili che colpiscono il comparto manifatturiero, ma dall'altro rendono anche meno evidente la successiva ripresa.

imboccato un ciclo sufficientemente dinamico, rispetto alla regione che solo con i dati riscontrati quest'anno riesce a riportarsi ai livelli già raggiunti nel 2011.

Dati congiunturali - Per avere una visione più dettagliata dell'evoluzione in atto nel presente trimestre in provincia, la tavola riporta le variazioni congiunturali, cioè le dinamiche rispetto ai tre mesi precedenti, degli ultimi cinque trimestri, opportunamente trattate statisticamente in modo da depurarle dalla componente stagionale che altererebbe la comparabilità tra periodi differenti e che, soprattutto nel terzo trimestre dell'anno, gioca un ruolo molto significativo. Allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, con i dati provinciali vengono riportati anche quelli regionali che sono appena stati presentati sinteticamente.

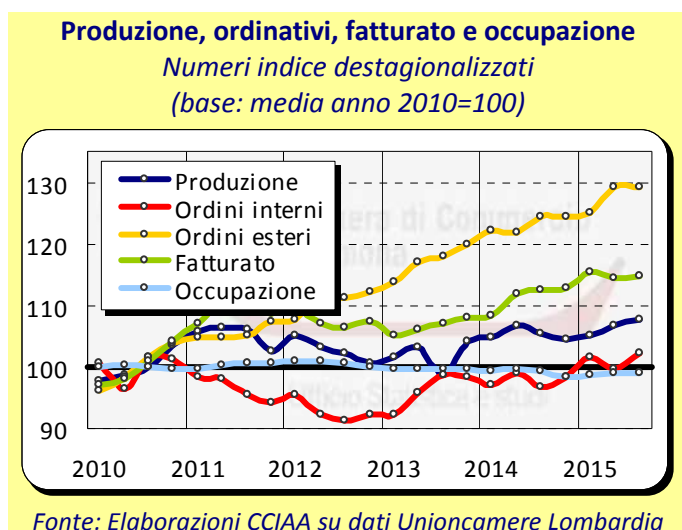
Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015
CREMONA					
Produzione	-1,4	-0,7	+0,6	+1,3	+1,1
Fatturato a prezzi correnti	+0,6	+0,3	+2,1	-0,6	+0,2
Ordinativi interni	-2,2	+1,7	+3,5	-2,0	+2,7
Ordinativi esteri	+2,2	-0,1	+0,4	+3,4	+0,1
Occupazione	-0,3	-1,0	+0,4	+0,3	+0,1
LOMBARDIA					
Produzione	+0,5	+0,1	+0,4	+0,6	+0,2
Fatturato a prezzi correnti	+1,0	+0,5	+0,9	+0,9	+0,5
Ordinativi interni	+0,8	+0,6	+0,4	-0,2	-0,1
Ordinativi esteri	+1,0	+0,7	+0,7	+1,0	+0,5
Occupazione	-0,2	-0,6	+0,4	+0,0	+0,1

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nel terzo trimestre 2015 si è riscontrato il mantenimento di un'ottima **dinamica produttiva**, il cui dato relativo all'indice destagionalizzato conferma la crescita superiore al punto percentuale già presentata nel secondo trimestre dell'anno. Il tasso di utilizzo degli impianti si conferma attorno ai due terzi della massima capacità produttiva teorica. L'attuale +1,1% rispetto al secondo trimestre del 2015 è sensibilmente migliore del +0,2% che si è già visto registrare relativamente all'intera Lombardia e riporta l'indice cremonese ai livelli del periodo precedente alla crisi del 2009, mentre la regione deve ancora recuperare ben dieci punti percentuali.

L'evidente rallentamento (+0,1% contro il precedente +3,4%) degli **ordini esteri**, dovuto alle attuali difficoltà che sta attraversando il commercio internazionale, è però più che compensato dall'aumento del 2,7% degli ordinativi acquisiti sul **mercato interno** che recuperano abbondantemente i due punti percentuali persi il trimestre scorso. Senza numeri eccezionali (+0,1%), tuttavia il livello dell'**occupazione** riesce a mantenere il segno positivo per il terzo trimestre consecutivo, allontanandosi sempre più dai livelli minimi dal 2005 raggiunti a fine 2014, ma d'altra parte senza però neanche risollevarsi significativamente dal fondo un indicatore della massima importanza. Buone notizie continuano a registrarsi nei ricorsi alla **Cassa Integrazione Guadagni**, dove continua la diminuzione sia delle ore autorizzate che di quelle effettivamente utilizzate.



Influenzato dall'andamento più positivo del mercato nazionale, anche il **fatturato** complessivo del comparto industriale cremonese, calcolato a prezzi correnti, si ripresenta in crescita dello 0,2%, riprendendo il *trend* dinamico

che ne ha caratterizzato pressoché ininterrottamente gli ultimi due anni. Diversamente da quanto già visto riscontrarsi in Lombardia, continua in provincia il processo di erosione dei **prezzi** che sono dichiarati in calo sia per le materie prime (-0,1%) sia, come spesso accade, in misura superiore, per i prodotti finiti (-0,8%).

Il grafico riporta l'andamento contestuale negli ultimi anni, per tutti gli indicatori analizzati e permette di notare come gli indici destagionalizzati della domanda estera e del fatturato abbiano mostrato le dinamiche migliori dal 2010. La produzione si è stabilizzata nel corso del 2014 e l'occupazione è sempre rimasta inchiodata attorno al livello medio dell'anno 2010. Gli ordini interni, dopo la crisi del biennio 2011-12, si sono risollecati ma ancora senza riuscire a superare stabilmente il livello di cinque anni fa.

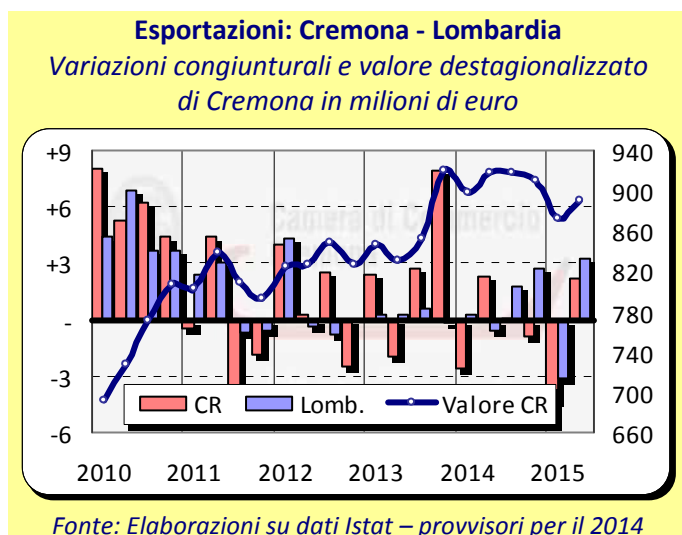
Dati tendenziali - Il quadro provinciale nei confronti con lo stesso periodo dell'anno precedente non si discosta da quello congiunturale, amplificandone solamente le variazioni e sottolineando quindi il proseguire della tendenza al miglioramento. Rispetto al terzo trimestre dell'anno 2014, il livello della produzione si colloca al di sopra del 2,3% e così pure il fatturato a prezzi correnti. Il salto in avanti degli ordinativi nazionali, con un ottimo 5,4%, raggiunge il doppio della relativa variazione congiunturale e non ha eguali in regione dove cresce in media, come visto, solo poco più di mezzo punto percentuale. Il numero degli addetti risulta invece ancora leggermente inferiore a quello di un anno fa, con una variazione però che pur mantenendosi negativa (-0,2%) è tuttavia in fase di costante diminuzione nelle ultime tre rilevazioni. Su base annua si registra una sensibile riduzione dei prezzi, sia per le materie prime che per i prodotti finiti.

Risultati tendenziali - Variazioni %

	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015
CREMONA					
Produzione	+6,6	+0,3	+0,3	-0,2	+2,3
Fatturato a prezzi correnti	+5,7	+3,9	+6,8	+2,3	+2,2
Ordinativi interni	-3,1	+0,6	+5,5	+0,0	+5,4
Ordinativi esteri	+8,6	+2,9	-0,1	+8,8	+1,9
Occupazione	-0,5	-1,5	-0,8	-0,6	-0,2
LOMBARDIA					
Produzione	+1,6	+0,2	+0,4	+1,9	+1,7
Fatturato a prezzi correnti	+3,3	+2,0	+2,9	+4,0	+3,0
Ordinativi interni	+0,1	+1,0	+0,9	+1,5	+0,6
Ordinativi esteri	+1,9	+3,1	+2,5	+4,1	+2,4
Occupazione	-0,4	-1,0	-0,5	-0,4	-0,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Esportazioni - Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese, è ora opportuno fornire un quadro globale sull'andamento delle esportazioni, anche se occorre innanzitutto ricordare che il dato Istat sul valore delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio e, soprattutto, si ferma al trimestre precedente.



I dati Istat del secondo trimestre 2015 indicano che il valore complessivo destagionalizzato dell'export manifatturiero cremonese torna a salire dopo tre trimestri consecutivi di contrazione e, con una variazione congiunturale del +2,2%, recupera parzialmente quanto perso nei tre mesi precedenti che avevano visto un arretramento del 4,3%. E' forse presto per dire che la fase recessiva delle esportazioni provinciale è ormai alle spalle, ma il dato ugualmente assai positivo dell'intera Lombardia (+3,3%) sembra irrobustire le ipotesi ottimistiche, anche se sulla prossima dinamica del commercio internazionale si stanno attualmente allungando le ombre del sensibile rallentamento estivo delle economie emergenti che dovrebbe influire negativamente sul

bre del sensibile rallentamento estivo delle economie emergenti che dovrebbe influire negativamente sul

dato, ancora indisponibile, del terzo trimestre.

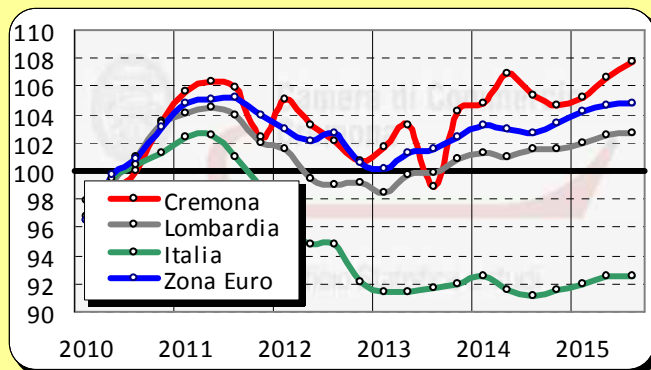
La produzione industriale

Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, a questo stadio dell'analisi occorre effettuare un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali riveste un ruolo certamente prioritario il livello produttivo.

Nel periodo luglio-settembre del 2015, come già anticipato, la produzione destagionalizzata del comparto manifatturiero industriale cremonese ha confermato la crescita iniziata il trimestre scorso, replicandone sostanzialmente il ritmo, che resta appena superiore al punto percentuale. Grazie agli ultimi sei mesi particolarmente brillanti, l'indice destagionalizzato (107,7 in base anno 2010) si trova ormai quasi al livello del periodo pre-crisi di inizio 2008, mentre la Lombardia invece deve ancora recuperarne circa dieci; non poco, soprattutto se si considera che è questo il dato indicativo del *gap* che va ad influire direttamente sul livello occupazionale.

Il grafico visualizza la dinamica dell'indice destagionalizzato della produzione industriale in

Produzione: Cremona - Lombardia - Italia - Eurozona
Indici congiunturali trimestrali destagionalizzati
(base: media anno 2010=100)



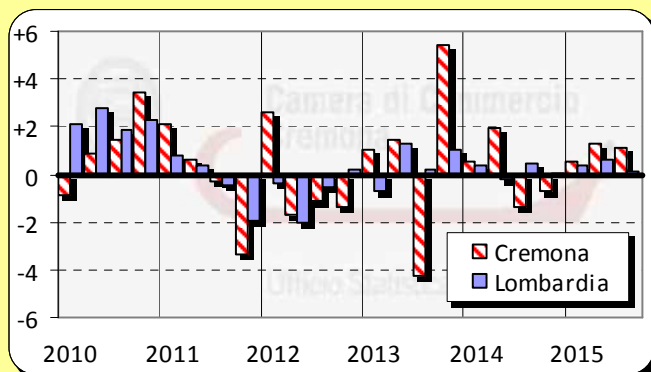
Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia e Istat

provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia, e nella zona dell'Euro, a partire dal 2010, anno della base di riferimento. Nel trimestre attuale è evidente come solo la provincia si mantenga in decisa crescita, mentre le altre tre economie considerate vedano il proprio livello produttivo confermare il dato del secondo trimestre o accrescerlo al massimo di un paio di decimi di punto percentuale. Ciò tende quindi a distanziare ancora di più il dato provinciale che già si collocava in posizione privilegiata: poco sopra quelli di Lombardia e zona Euro, delle quali grosso modo segue tendenzialmente la dinamica, ma completamente separato dal dato nazionale che naviga invece da anni affossato ben al di sotto e senza

dare alcun segno inequivocabile di risalita.

Nell'istogramma riportato a fianco si nota il mantenimento da parte della **crescita congiunturale** cremonese della posizione nell'area positiva

Produzione industriale: Cremona - Lombardia
Variazioni percentuali congiunturali dell'indice destagionalizzato

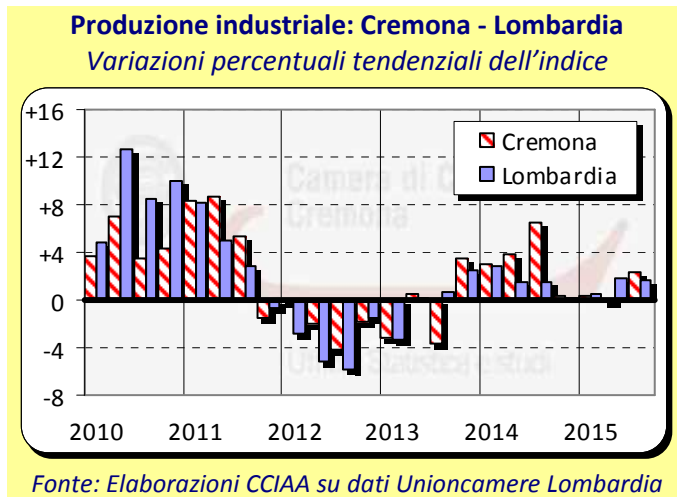


Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

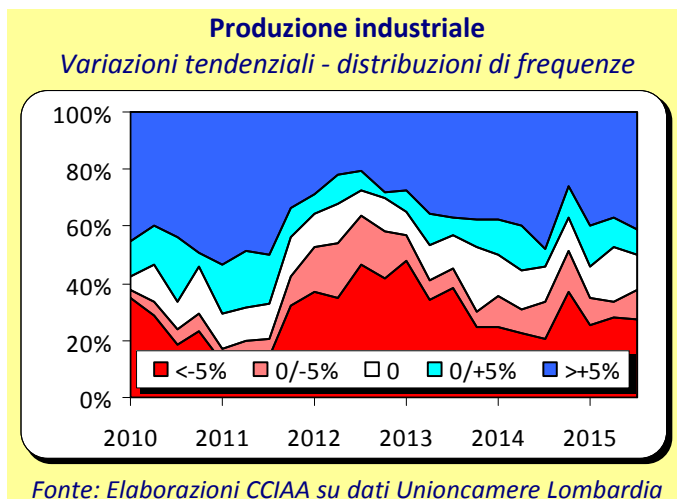
cremonese della posizione nell'area positiva riguadagnata con l'inizio dell'anno, dopo l'inversione di tendenza degli ultimi mesi del 2014, alla quale si affianca il corrispondente dato riferito all'intera regione. Da notare anche come negli ultimi anni, le variazioni trimestrali della provincia di Cremona siano costantemente di valore assoluto maggiore rispetto a quelle lombarde, sottolineando la maggiore esposizione dell'economia locale agli accidenti congiunturali (ed alla variabilità campionaria). Anche con il 2015 l'osservazione viene confermata e in tutte e tre le rilevazioni più recenti la crescita congiunturale cremonese è superiore di quella lombarda.

La cosa si ripete su base annua, e le **variazioni tendenziali** della provincia di Cremona e della Lombardia sono ugualmente positive ma, recuperando dopo l'inatteso arretramento del secondo trimestre, la produzione cremonese sale del 2,3% contro l'1,7% della regione. Occorre comunque ricordare che il dato tendenziale della provincia è favorito dal confronto con il terzo trimestre del 2014 che era stato caratterizzato da una fase particolarmente critica.

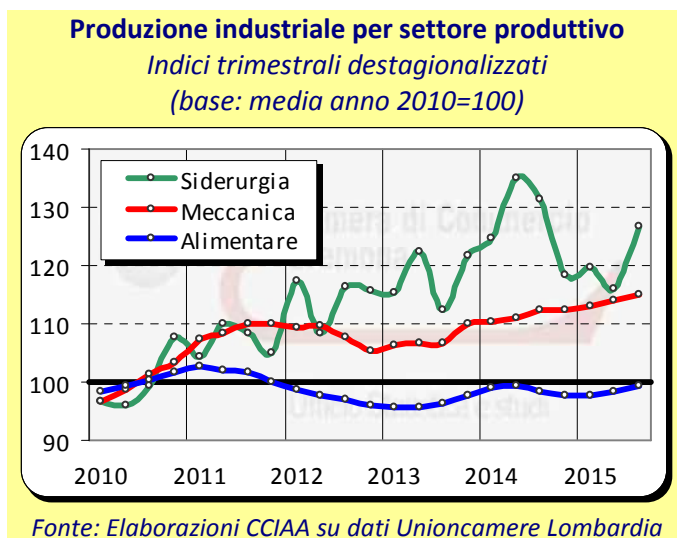
Dalle considerazioni svolte fin qui si potrebbe quindi azzardare l'ipotesi che con questo terzo trimestre, la situazione complessiva della produzione industriale cremonese e lombarda, sia meno incerta di quanto apparisse nei primi sei mesi del 2015 e più decisamente diretta verso una fase ascendente.



ordini acquisiti a fine trimestre di cui si riferirà più avanti.



sia dai fattori distorsivi legati alla natura stessa delle rilevazioni campionarie, sia dalla limitata consistenza numerica. Ciò vale ancora di più nel caso di una provincia come quella di Cremona dove generalmente solo alcuni **settori produttivi**, e solo la classe di addetti 10-49, raggiungono stabilmente un numero di osservazioni statisticamente significativo. Per una corretta analisi settoriale sembra quindi corretto integrare, ove occorra, i dati provinciali più incerti con le informazioni provenienti dall'ambito regionale, limitando il ricorso esclusivo ai dati provinciali solo a quei settori più rappresentati tra le imprese rispondenti.



Le informazioni assunte a proposito del livello delle scorte indicano come ormai da oltre tre anni queste si stiano riducendo ininterrottamente. Si è quindi di fronte al cosiddetto fenomeno del destoccaggio, compatibile con il processo di ripresa, e che dovrebbe garantire un contributo positivo al livello di produzione futura. Si anticipa che nella stessa direzione vanno anche i dati provenienti dai giorni di produzione assicurata dagli

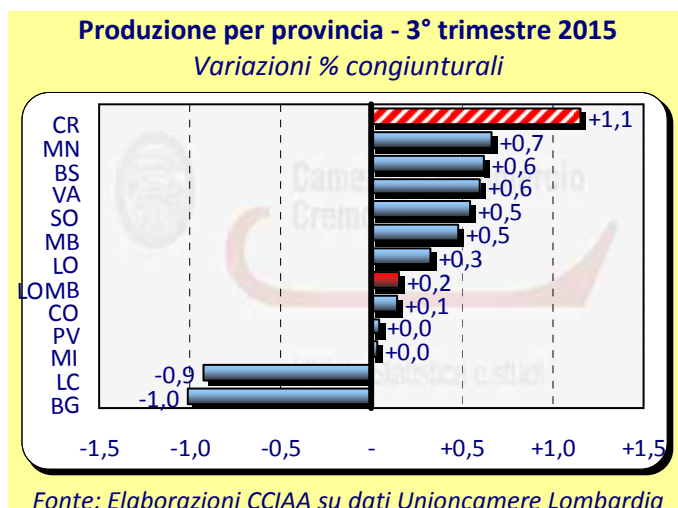
I dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo anno, sono tutto sommato stabili, come avviene da almeno un paio di anni, a parte qualche sporadica deviazione. Il dato comunque in linea con il miglioramento complessivo riscontrato dagli altri indicatori è l'assottigliamento, dal 28 al 27%, della quota delle imprese ancora in forte crisi, mentre cresce dal 37 al 41% la quota di quelle che stanno già correndo, cioè in espansione tendenziale superiore al 5%.

L'analisi della produzione industriale per settore e per classe dimensionale delle imprese è inevitabilmente condizionata

Fatte queste premesse, a livello settoriale si riscontrano andamenti produttivi tendenziali ancora molto variegati, ma che in linea di massima ricalcano le tendenze rilevate nel secondo trimestre. In grande crescita si conferma il comparto chimico (+9%), seguito dal legno-mobilito che cresce del 6%. Ottima anche la variazione del +3,6% conseguita dal settore meccanico che da sempre riveste importanza cruciale per l'industria cremonese, ma positivo è anche il confronto annuo del comparto alimentare, altro pilastro del manifatturiero, che cresce dell'1,2%. Ancora in

leggero calo si rivela invece l'altro settore particolarmente importante per l'intera economia provinciale, costituito dalla siderurgia, il cui livello produttivo si trova al di sotto del 3% rispetto a quello di dodici mesi prima. Il risultato tendenziale peggiore è ancora quello dei minerali non metalliferi, legato alla crisi dell'edilizia, che perde oltre l'8%, ma anche la carta-editoria vede contrarsi la propria produzione di 3,5 punti percentuali.

Per i tre settori principali dell'economia cremonese, cioè siderurgia, meccanica e alimentare, si è provveduto a destagionalizzare l'indice ottenuto dai dati grezzi dell'indagine e si sono quindi potute calcolare le variazioni rispetto al trimestre precedente. Nel grafico è visualizzato l'andamento negli ultimi cinque anni dell'indice destagionalizzato calcolato sulla base della media dell'anno 2010. All'evidente risalita della siderurgia che inverte la tendenza incerta dei trimestri precedenti, si contrappongono le tendenze di meccanica e alimentare che proseguono regolarmente nel loro percorso recente di lenta risalita.



Nel confronto con le altre **provincie lombarde**, il dato congiunturale sulla produzione industriale di Cremona, già visto al +1,1%, la colloca in cima alla graduatoria regionale ed anche ben distanziata dalla seconda che è Mantova. Rimangono in territorio negativo solo Bergamo e Lecco.

Per le tre classi dimensionali investigate (10-49 addetti, 50-199 e oltre i 200), con la maggiore però ampiamente sottorappresentata nello spoglio dei risultati, si ripete il quadro emerso nel corso di tutto il primo semestre del 2015 che privilegia la classe delle imprese più piccole in termini di addetti. Contrariamente però al recente passato, nel

presente trimestre tutte e tre le classi mostrano il segno positivo, con le minori al 4,5%, le medie e le grandi attorno all'1%.

Altri indicatori congiunturali

Per completare l'analisi del quadro congiunturale del settore manifatturiero cremonese, oltre alla produzione occorre approfondire l'indagine delle altre principali variabili economiche, tra le quali prezzi, fatturato, ordinativi ed occupazione, giocano un ruolo di primo piano.

Prezzi - La dinamica dei prezzi riveste grande importanza nel determinare le tendenze degli indicatori monetari ed ha ripercussioni dirette sulla redditività delle aziende. Inoltre i prezzi costituiscono una variabile cosiddetta *proxy*, in grado di avallare o meno le indicazioni provenienti dalle altre variabili.

La dinamica congiunturale dei prezzi - Variazioni % destagionalizzate

	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+1,5	-1,4	+0,0	-0,2	-0,1
Prezzi dei prodotti finiti	+1,6	-0,5	-0,3	-0,8	-0,8
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+0,8	+1,0	+0,5	+1,2	+0,2
Prezzi dei prodotti finiti	+0,3	+0,1	+0,4	+0,4	+0,3

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nella tavola è riportato, per Cremona e Lombardia, il *trend* delle variazioni congiunturali dei prezzi al netto della componente stagionale, per le materie prime e per i prodotti finiti. E' opportuno tenere presente che l'andamento è rilevato non partendo da dati oggettivi, ma dalle dichiarazioni degli imprenditori intervistati le quali possono essere, e normalmente lo sono, influenzate da percezioni soggettive.

Nel terzo trimestre 2015, nella provincia di Cremona, i prezzi hanno confermato in pieno l'andamento deflattivo della rilevazione immediatamente precedente che ha interessato maggiormente i prodotti finiti, scesi dello 0,8%, piuttosto che le materie prime (-0,1%). In Lombardia, le **dinamiche congiunturali** dei prezzi hanno visto raffreddarsi notevolmente, dal +1,2 allo 0,2%, la crescita nelle materie prime, mentre i prodotti finiti hanno proseguito nel loro ritmo di lenta salita (+0,3%).

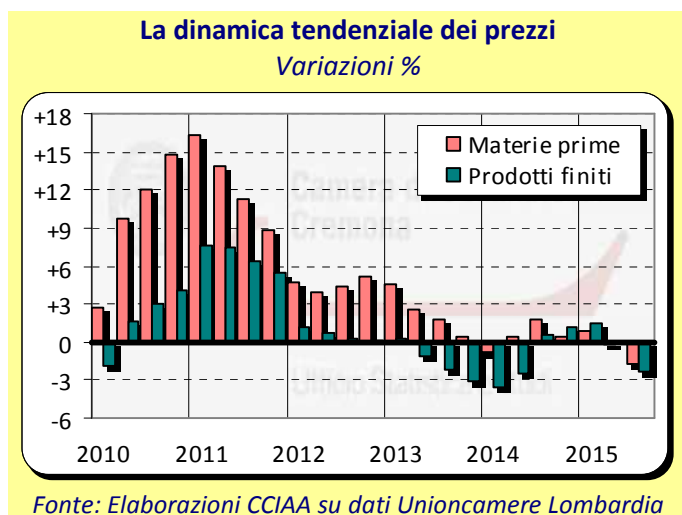
La dinamica tendenziale dei prezzi - Variazioni %

	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+1,8	+0,4	+0,9	-0,2	-1,8
Prezzi dei prodotti finiti	+0,6	+1,1	+1,5	-0,0	-2,4
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+3,0	+2,7	+3,0	+3,6	+2,9
Prezzi dei prodotti finiti	+1,2	+1,1	+1,1	+1,3	+1,2

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Le stesse discrepanze con l'andamento regionale, ben più amplificate, si riscontrano anche nelle variazioni dei prezzi attuali rispetto al livello dello stesso periodo del 2014. Gli imprenditori cremonesi di-

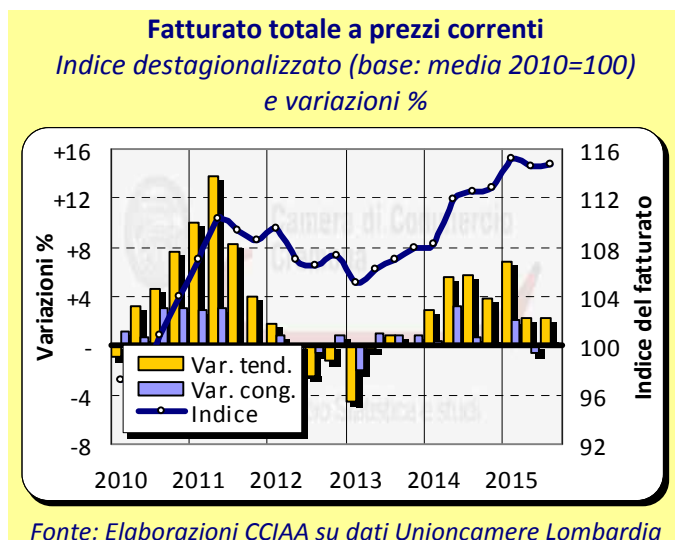
chiarano infatti forti diminuzioni che colpiscono entrambi i versanti: per le materie prime la deflazione si colloca all'1,8%, mentre per i prodotti finiti arriva addirittura al -2,4%. In Lombardia invece le variazioni non si discostano da quanto avvenuto negli ultimi trimestri e l'andamento si conferma significativamente inflazionistico sia per le materie prime (+2,9%) che per i prodotti (+1,2%).



Il *trend* delle **variazioni tendenziali** dei prezzi riportato nell'istogramma a fianco e relativo ai dati di Cremona, presenta un *trend* assai regolare, con variazioni che sono andate sempre più riducendosi in valore assoluto negli ultimi anni ed attualmente,

come visto, si riportano assai significativamente nell'area negativa.

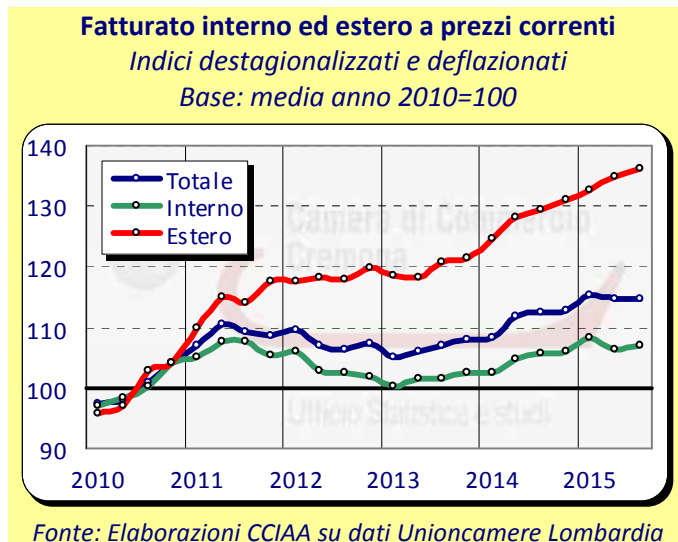
Fatturato - Fatte queste considerazioni sull'andamento dei prezzi, è possibile ora passare all'analisi del fatturato, considerato a prezzi correnti, che nell'ultimo paio di anni ha mostrato valori sia congiunturali che tendenziali in evidente crescita, ma che attualmente sembra attraversare un periodo meno dinamico, ma comunque ancora positivo.



L'indice destagionalizzato del fatturato totale a prezzi correnti era infatti in crescita ininterrotta da più di due anni, arrivando a superare ampiamente anche il livello raggiunto nel 2011. Dopo la lieve flessione del trimestre scorso imputabile alla momentanea caduta del mercato interno, attualmente ricompare un debole +0,2% congiunturale che comunque significa la ripresa della salita. Il dato tendenziale del +2,2%, è giunto alla nona crescita consecutiva.

Con l'avvertenza che il processo di destagionalizzazione, il quale viene condotto separatamente per le tre serie, potrebbe

dare luogo sporadicamente ad andamenti discordanti tra il dato totale e quello delle due componenti, nel grafico sono riportati gli indici corretti del fatturato totale, di quello di origine interna e di quello derivante dalle esportazioni.

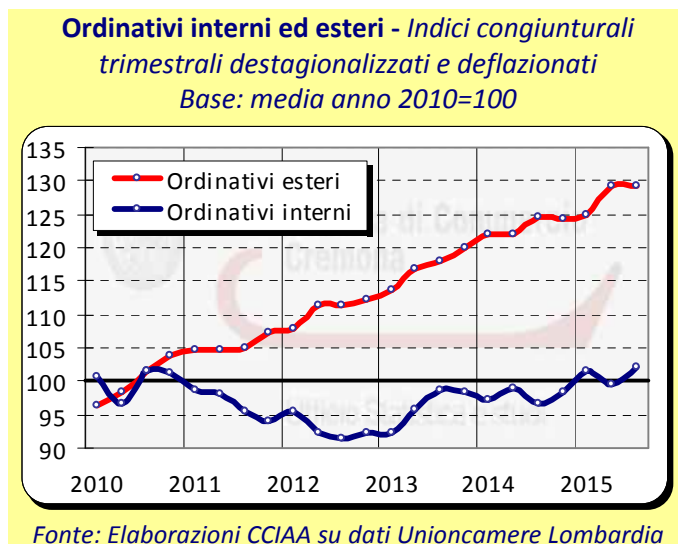


Correttamente, la curva del fatturato totale si colloca tra le due componenti, ma più vicina e con un andamento più aderente a quello del mercato interno, sottolineando così la minore entità del contributo delle esportazioni alla formazione del volume d'affari complessivo.

Tale contributo è infatti attorno ad un terzo e l'attuale ripresa del mercato interno nei confronti di un settore estero che segna il passo, ne porta ad un ulteriore abbassamento, tanto che la quota del fatturato estero sul totale si colloca al 29%, contro il precedente 31%, restando sempre lontana dal 40% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

precedente 31%, restando sempre lontana dal 40% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

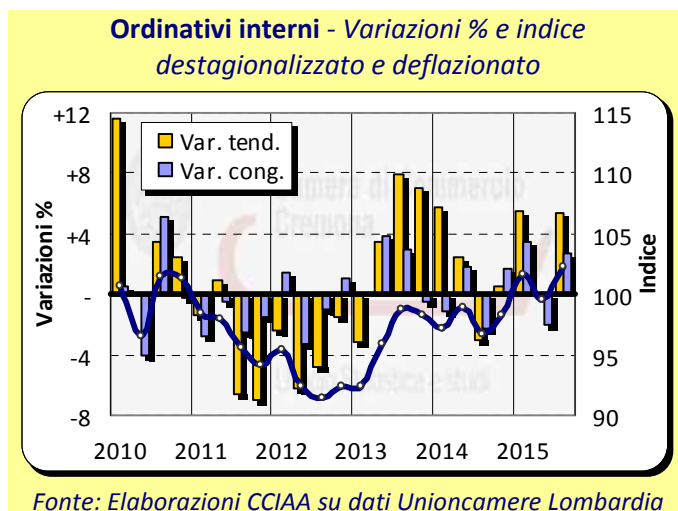
Ordinativi - Riguardo agli ordinativi diretti alle industrie manifatturiere cremonesi, il mercato estero si dimostra ormai da diversi anni molto più dinamico e regolare di quello nazionale.



estero si dimostra ormai da diversi anni molto più dinamico e regolare di quello nazionale. Soprattutto a partire dal 2010 infatti, a fronte di una domanda di esportazioni in costante crescita, gli ordini interni destagionalizzati e deflazionati hanno evidenziato dapprima una caduta che solo nel 2013 si è trasformata in una debole ripresa subito interrotta con il 2014, ma che attualmente sembra riprendere vigore, ritornando nell'area al di sopra del livello raggiunto nel 2010.

Come evidenziato dal grafico a fianco, soprattutto per la domanda nazionale, l'andamento recente non è stato per niente regolare ed ogni tentativo di risalita è sempre stato frustrato quasi subito. Attualmente a

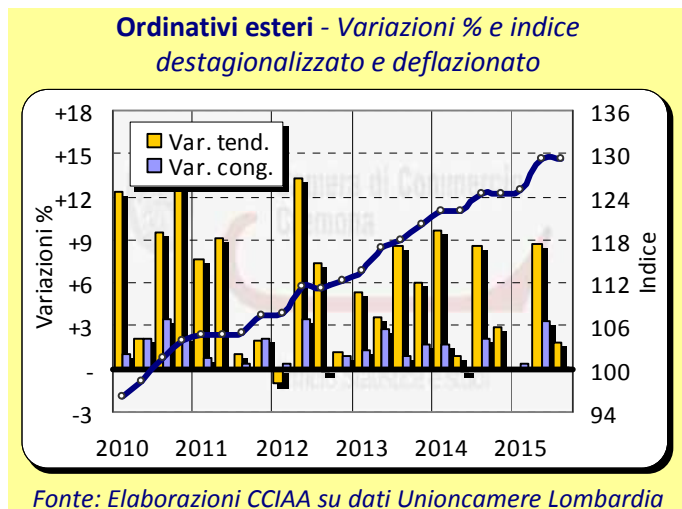
fianco di una ripresa degli ordini interni, si colloca una domanda estera statica.



Essendo, quella relativa agli ordini alle imprese, una variabile anticipatoria, e nonostante il ciclo economico si sia accorciato notevolmente durante il periodo della crisi, una dinamica positiva degli ordini interni, che per l'economia provinciale costituiscono la parte di gran lunga principale, dovrebbe suggerire un rafforzamento della produzione nei prossimi trimestri con possibili ulteriori effetti benefici sul fatturato. A sua volta, ciò agirebbe da stimolo per dare nuovo impulso al cruciale ciclo degli investimenti, condizione, questa, necessaria affinché si esca dal provvisorio ciclo delle scorte e ci si avvii verso una più solida e auto propulsiva ripresa in grado di innescare anche il tanto atteso recupero sul

versante del mercato del lavoro.

Gli **ordinativi interni**, con un salto in avanti del 2,7% congiunturale che segue il -2% del trimestre precedente, vedono il relativo indice destagionalizzato collocarsi al livello più alto dal 2011 con effetto anche sul dato tendenziale che passa in soli tre mesi dall'invariato al +5,4%.

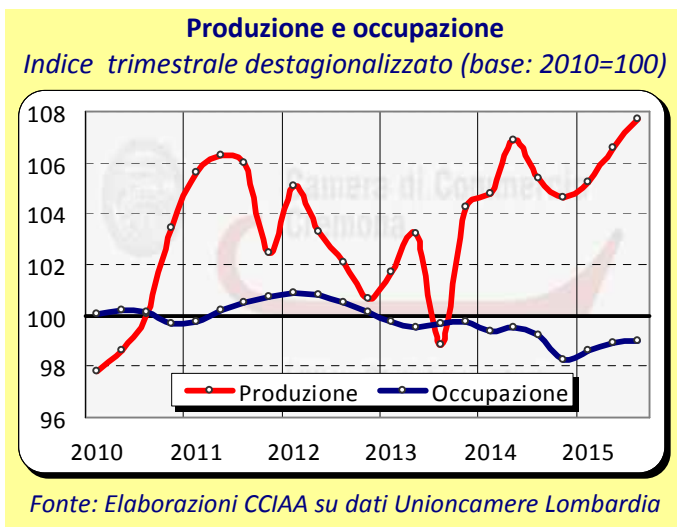


La tendenza degli **ordinativi provenienti dall'estero** sta invece attualmente attraversando una fase di rallentamento, dopo la forte crescita del secondo trimestre, che si traduce in un +0,1% congiunturale del tutto in linea con la storia recente che vede spesso alternarsi momenti di boom a fasi di stanca. Anche il dato tendenziale si riduce di molto, dal +8,8% al +1,9%, ma resta abbondantemente positivo. Il livello dell'indice destagionalizzato e deflazionato degli ordinativi esteri si conferma infatti su livelli record, appena sotto quota 130: ciò significa che sono cresciuti dal 2010 di quasi il 30%.

Altri due importanti indicatori congiunturali relativi agli ordini sono: la **produzione assicurata e quella equivalente**. La prima che ha valenza predittiva, è espressa dal numero di giorni di produzione assicurati dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e riguarda il numero di giorni di produzione equivalente agli ordini acquisiti nel trimestre. Entrambe le variabili mostrano variazioni ampiamente positive (oltre il +22%), che portano il dato destagionalizzato rispettivamente a quota 48 e 49 giorni, rappresentando il record per gli anni più recenti e facendo prevedere una prossima evoluzione positiva della produzione.

Occupazione - Per una più corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali dell'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive.

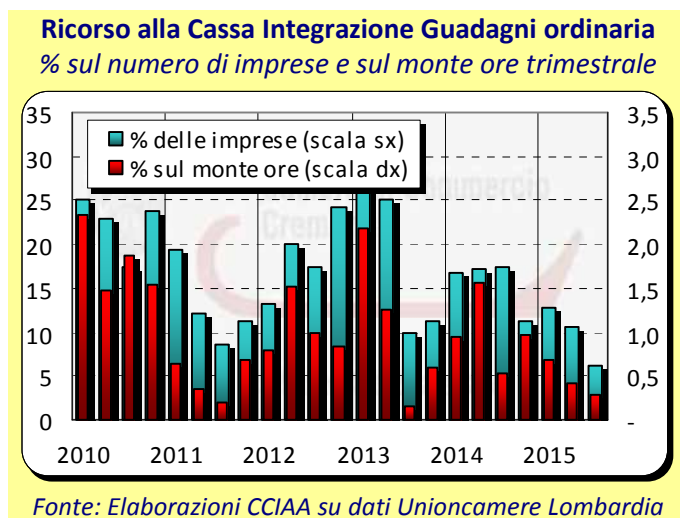
Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale che vi si adegua con un ritardo temporale che dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase economica che questo sta attraversando.



Dal grafico riportato è evidente però che, nel caso della provincia di Cremona, la situazione segnata dalla crisi non segue la relazione canonica: il **numero degli addetti** impiegati nelle imprese del campione sembra essere del tutto svincolato dall'andamento produttivo e non solo sfasato temporalmente. Una correlazione sembra invece instaurarsi, forse a causa di un superamento del momento più critico, negli ultimi cinque trimestri, nei quali i due indicatori mostrano segni concordi.

Sempre tenendo presente quanto detto in apertura di capitolo, l'occupazione nell'industria manifatturiera cremonese è sostanzialmente stabile e le variazioni congiunturali del numero di addetti, negli ultimi anni, quasi mai superano in valore assoluto il mezzo punto percentuale, ed attualmente il dato è del +0,1%. Rispetto allo stesso trimestre del 2014, il -0,2% è praticamente il tredicesimo va-

lore negativo consecutivo, ma è anche in continuo ridimensionamento da tre trimestri, dal -1,5% degli ultimi mesi del 2014.



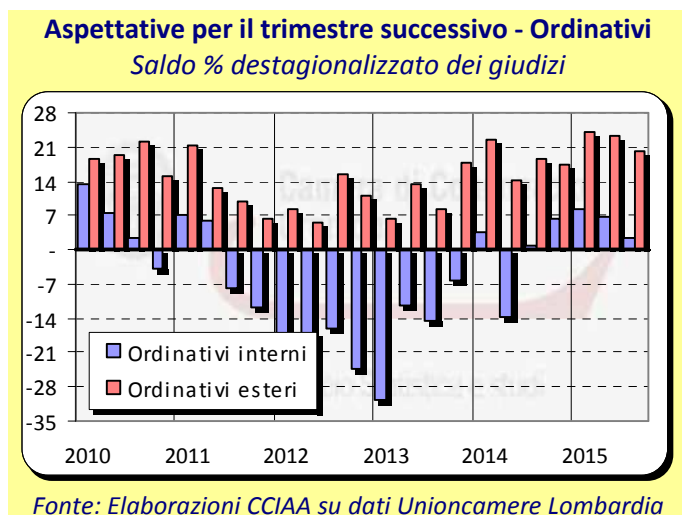
Anche sul fronte della **Cassa Integrazione Guadagni** si riscontrano dati in continuo miglioramento che concordano rispetto alle informazioni sulle ore autorizzate provenienti da fonte INPS. Queste ultime proseguono infatti il loro *trend* decrescente e, con 342 mila ore nel periodo luglio-settembre 2015, scendono in misura consistente sia sul trimestre scorso (-47%) che sullo stesso periodo dell'anno prima (-66%), stabilizzandosi ben al di sotto della media degli anni più recenti, calcolata appena al di sopra di 1,4 milioni di ore. Quelle effettivamente utilizzate sono rilevate, dall'indagine Unioncamere, in ulteriore riduzione dallo 0,4% allo 0,3% del monte ore

complessivo. Parallelamente, si nota che ha fatto ricorso alla Cassa Integrazione un numero di imprese inferiore rispetto al secondo trimestre dall'anno, cioè il 6% del totale, contro il precedente 10,5%. Nell'intera regione la percentuale di imprese interessate è stata del 13% e le ore utilizzate hanno costituito l'1,4% del totale, con entrambe le quote in ulteriore lieve diminuzione.

Le previsioni

Il criterio adottato per l'analisi delle previsioni per il breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni.

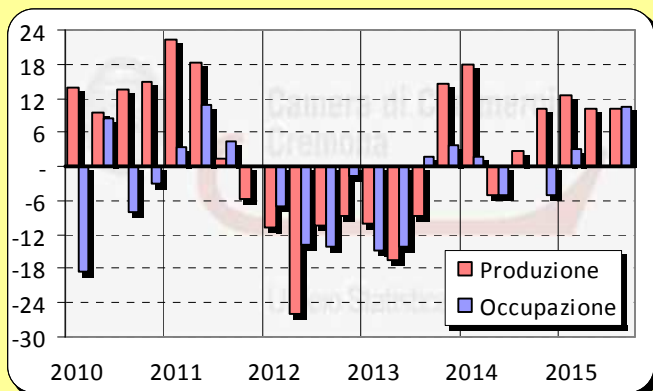
Nell'analisi, le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti interna ed estera, e per produzione ed occupazione. Sotto tutti e quattro gli aspetti, le attese sono improntate all'ottimismo, come avvenuto finora in tutti i trimestri dell'anno 2015, anche se con differenti intensità.



Riguardo agli **ordinativi**, nel presente trimestre le attese rimangono sostanzialmente sugli stessi livelli di tre mesi fa e vedono confermare la prevalenza degli ottimisti, sia per quelli esteri che per quelli interni. I saldi positivi sono però entrambi in lieve diminuzione: se quelli relativi alla domanda estera rimangono comunque di valore consistente, oltre il 20%, quelli invece che riguardano il mercato interno si riducono praticamente a zero (2,5%).

Per la **produzione** si riscontra un clima ancora particolarmente favorevole e bendisposto all'ottimismo per gli ultimi mesi del 2015, visto che lo scarto positivo si conferma al di sopra del 10%, come avvenuto nelle quattro precedenti indagini. Attualmente inoltre, fatte salve le difficoltà di destagionalizzazione del periodo che comprende i mesi estivi, contrariamente a quanto avvenuto nel recente passato, il quadro complessivo favorevole sembra che riesca a contagiare anche le attese degli imprenditori riguardo all'andamento dell'**occupazione**. Infatti esse vedono gli ottimisti sopravanzare coloro che restano pessimisti dell'11%, un livello che da anni non si riscontrava. E' comunque doveroso far osservare che la stragrande maggioranza degli imprenditori, pari all'83% del totale, non si attende nessuna variazione per

**Aspettative per il trimestre successivo -
Produzione ed occupazione**
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

il prossimo trimestre.

Osservazioni conclusive

Il 2015 è stato finora caratterizzato da una significativa ripresa dell'industria nazionale. Se si tratti già di una crescita duratura, o se invece si sia solo in presenza di un ciclo legato ad alcuni elementi favorevoli, è ancora troppo presto per saperlo. In particolare, i consumi hanno per il momento beneficiato di un orientamento meno restrittivo della politica fiscale, nonché della caduta del prezzo del petrolio, e le esportazioni hanno sfruttato l'indebolimento dell'euro sul dollaro, ma ciò nonostante il ciclo degli investimenti stenta a ripartire. I dubbi in

prospettiva riguardano prevalentemente il ciclo dell'export, dati i segnali di indebolimento della congiuntura internazionale, e la presenza di un'elevata dispersione nei risultati in termini di crescita nei diversi settori produttivi. La diffusione della ripresa è infatti piuttosto contenuta, riguardando circa il 40 per cento dei settori, mentre per altri la situazione si conferma in pesante contrazione. A svolgere il ruolo più importante nel processo di crescita italiana nel 2015, è stata la domanda estera, anche se, soprattutto negli ultimi mesi, per un numero crescente di settori, sta acquistando importanza anche la componente interna, segnale di un risveglio della domanda di cui finora ha beneficiato prevalentemente il settore dell'auto, ma che si sta allargando anche ad altri prodotti.

I risultati dell'indagine, condivisi anche a livello regionale, sembrano dunque essere complessivamente positivi, con tutti gli indicatori in crescita, ai quali si è aggiunto recentemente anche il dato sull'occupazione. A sottolinearlo c'è la maggioranza dei segni di crescita che è diffusa sia settorialmente che territorialmente. A queste osservazioni c'è però da aggiungere un'altra costituita da quella relativa alla contemporaneità di una maggiore diffusione dei segnali positivi e di una loro decelerazione. In altre parole, e sempre considerando le normali differenziazioni tra i singoli indicatori, i singoli settori, ed i singoli territori, è come se la spinta propulsiva che aveva caratterizzato i precedenti trimestri si stesse attenuando, invece di rafforzarsi come implicitamente assunto in tutte le previsioni provenienti dalle fonti più disparate ed autorevoli.

Le peculiarità del periodo inducono, data la forte stagionalità che lo caratterizza, ad una certa cautela interpretativa, ed infatti l'indicatore coincidente calcolato da Unioncamere ed anche quello anticipatore, sono tuttora in espansione. Tuttavia, non bisogna neanche sottovalutare i segnali di rallentamento che provengono dal commercio internazionale, causati dalle gravi recessioni in molte delle economie emergenti, e le relative tensioni emerse sui mercati finanziari, che potrebbero incidere su un'economia aperta come quella lombarda in maniera molto più rapida rispetto a quanto potrebbe verificarsi altrove.

Sotto questo punto di vista, l'economia cremonese ha già dimostrato di avere nella sua struttura contromisure tutto sommato efficaci a limitare la portata negativa della congiuntura internazionale sfavorevole. Più difficile sarà invece far fronte alle incognite che pesano sul quadro interno e che si riferiscono ad alcuni tratti peculiari della ripresa del 2015. In particolare, l'occupazione, dopo il robusto ciclo di quest'anno, potrebbe subire i contraccolpi della fine degli incentivi, ed un altro aspetto è relativo al peso rilevante giocato dal ciclo dell'auto nel corso dell'ultimo anno, e che potrebbe però tendere ad attenuarsi nei prossimi mesi.

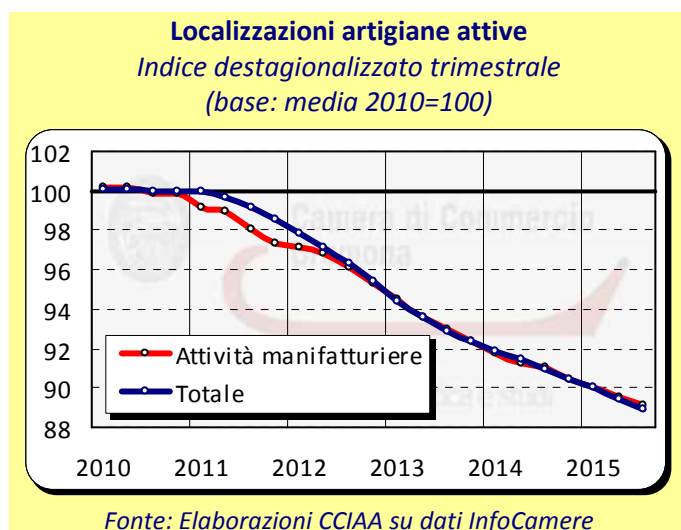
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 1.000 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti che occupano circa 7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato numericamente, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare, dal legno e dall'abbigliamento.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico che garantisce la significatività del risultato, anche se a volte ciò non avviene a livello di singolo settore. Nel presente trimestre le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 71, cioè

un numero ampiamente sufficiente a garantire la piena validità del campione teorico, e ciò vale anche per tutte e tre le classi dimensionali e per i principali settori economici.

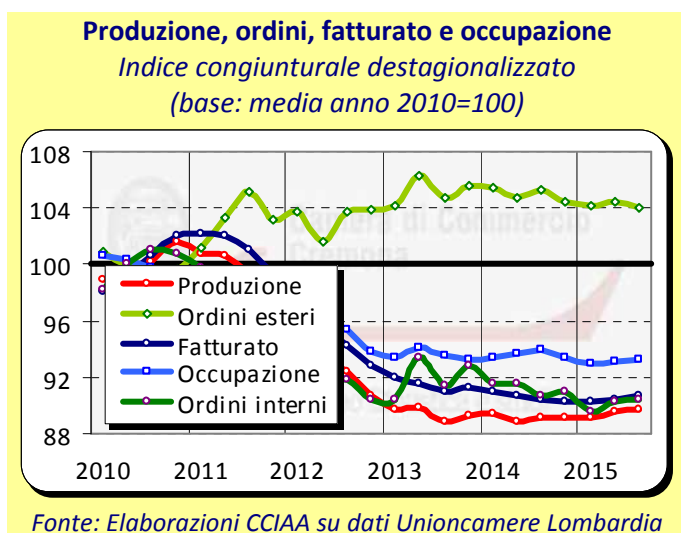


Come per l'industria, si riporta l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati riportati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2010, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità, e la tendenza dei due aggregati evidenzia una contrazione che prosegue regolare e di pari passo per entrambi. Rispetto ad inizio 2010, si contano circa

il 10% di imprese artigiane in meno.

La congiuntura

Per il comparto dell'artigianato produttivo, i segnali sono ancora una volta indicativi di una sostanziale stabilità che, vista la grave crisi nella quale si dibatte ormai da anni il settore, continua ad assumere le caratteristiche tipiche di una stagnazione. Ciò premesso, si osserva comunque che le variazioni congiunturali sono ancora per lo più di segno positivo, anche se di entità trascurabile. Pertanto, in attesa di una loro vera ripresa, si può per il momento confermare che almeno la caduta sembra essersi arrestata.



Per visualizzare la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese degli ultimi anni, il grafico a fianco permette un'analisi contestuale delle principali variabili, riportandone gli andamenti dei numeri indice destagionalizzati, i quali descrivono graficamente la situazione depremente già anticipata e dalla quale si staccano solo gli ordini esteri che comunque, nel caso dell'artigianato rivestono un ruolo tutto sommato assai marginale. Praticamente tutti gli altri indicatori sono stabili o in leggera crescita, la quale comunque non li allontana ancora significativamente dai loro minimi storici del periodo e li mantiene sempre molto al di sotto del livello medio raggiunto nel 2010.

La tavola mostra che tutte le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati rimangono

su valori di scarsa entità, come nei trimestri scorsi, ma si confermano in maggioranza, quattro su cinque, con il segno positivo. La produzione sale leggermente (+0,2%), anche se meno del trimestre prima, così come il numero degli addetti (+0,1%). La crescita maggiore è quella del fatturato che aumenta di quasi mezzo punto (+0,4%). Le variabili relative alla domanda sono invece in affanno: gli ordini interni si fermano al +0,1%, mentre quelli esteri ritornano nell'area negativa (-0,3%).

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	3-2014	4-2014	1-2015	2-2015	3-2015
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	+0,2	+0,1	-0,1	+0,5	+0,2
Fatturato	-0,3	-0,2	-0,0	+0,2	+0,4
Ordinativi interni	-0,9	+0,2	-1,5	+0,8	+0,1
Ordinativi esteri	+0,5	-0,8	-0,2	+0,2	-0,3
Occupazione	+0,4	-0,6	-0,4	+0,2	+0,1
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	-1,1	+0,2	-1,1	+0,9	+1,7
Fatturato	+0,1	-1,3	-2,9	-0,2	+2,2
Ordinativi interni	-1,4	-1,5	-2,0	-2,0	-0,2
Ordinativi esteri	+0,2	-0,8	-1,2	-0,4	-1,7
Occupazione	+0,4	+0,2	-0,4	-0,5	-0,8

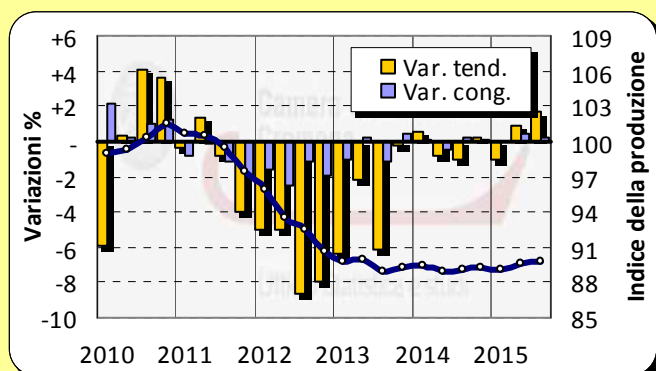
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Le **variazioni su base annua**, se da un lato evidenziano un'ottima crescita produttiva (+1,7%)

che contagia anche il fatturato (+2,2%), dall'altro penalizzano decisamente il livello dell'occupazione (-0,8%) ed entrambi gli indicatori della domanda: gli ordini interni scendono dello 0,2% e quelli esteri dell'1,7%.

Produzione dell'artigianato manifatturiero

Variazioni % e indice destagionalizzato
(base: media 2010=100)

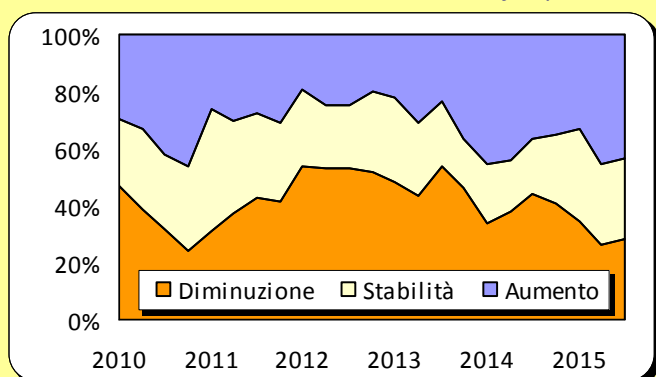


Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Il dato focalizzato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e ne rappresenta graficamente la dinamica pesantemente negativa protrattasi fino a tutto il 2012, con la relativa linea che successivamente si appiattisce, ma senza mai dare alcun chiaro segno di risveglio. Gli istogrammi delle variazioni, sia congiunturali che tendenziali, infatti, pur confermandosi di minima entità, sono comunque rivolti in maggioranza verso il basso, ad eccezione dei più recenti che comunque non sono sicuramente ancora di entità tale da far pensare ad una svolta positiva a breve termine della crisi del comparto.

Produzione industriale

Variazioni tendenziali - distribuzioni di frequenze



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

La **distribuzione delle imprese** in base ai risultati ottenuti negli ultimi dodici mesi, segnala un leggero dietro front rispetto al miglioramento strutturale registrato il trimestre scorso: si alza dal 26 al 28% la quota delle aziende che producono meno rispetto all'anno prima, e scendono dal 46 al 44% quelle che invece si collocano al di sopra del livello raggiunto nel terzo trimestre del 2014 e che comunque costituiscono ancora la maggioranza.

Nell'analisi per settore produttivo, esistendo notevoli limiti di significatività statistica data la scarsa numerosità del campione, i dati vanno commentati con molta prudenza, anche se, per i quattro principali comparti dell'artigianato manifatturiero cremonese, le risposte all'indagine congiunturale sono in numero sufficiente a garantirne la significatività statistica dei risultati. Accanto al dato del presente trimestre è riportata anche la media delle ultime quattro osservazioni, in modo da collocare l'andamento congiunturale attuale in un'ottica di più lungo periodo.

Produzione per i principali settori

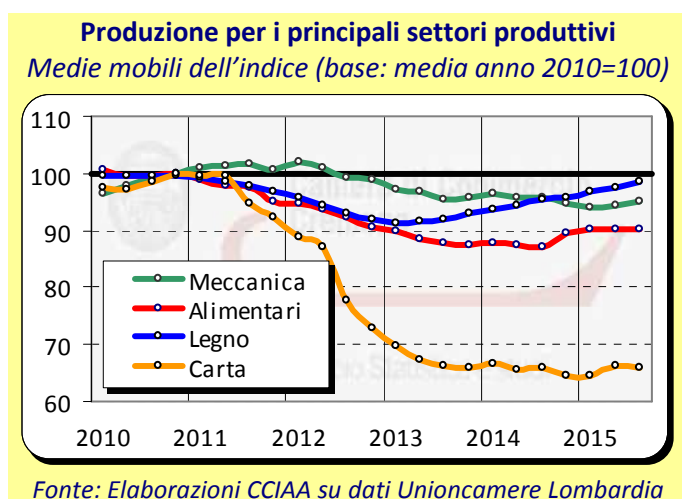
Variazioni percentuali tendenziali dell'indice

	3° trimestre	Media 4 trim.
Meccanica	+2,1	-0,6
Alimentare	-0,3	+3,3
Legno e mobilio	+4,4	+4,1
Carta ed editoria	-1,5	-0,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Come si vede dalla tavola, i **settori principali** mostrano situazioni variegata, nelle quali le variazioni sono concordi solo per il settore del legno (ampiamente positive) e per quello della carta che invece è ancora in difficoltà.

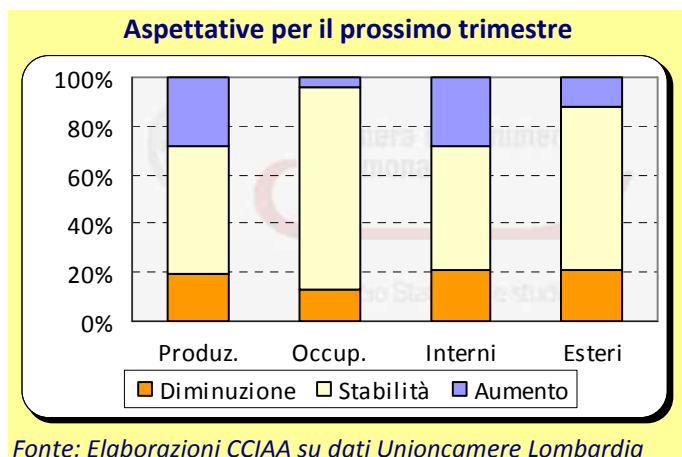
Meccanica e alimentare presentano invece *trend* divergenti a seconda dell'orizzonte temporale di riferimento. Il primo è in miglioramento, ma risente ancora delle recenti difficoltà, il secondo invece non riesce a confermare i buoni risultati dei precedenti trimestri.



Il grafico permette di inquadrare le variazioni appena commentate in un orizzonte che si estende agli ultimi sei anni. La carta-editoria è la più lontana dal livello del 2010 avendo perso oltre il 30% del proprio volume produttivo. Più regolari sono invece gli andamenti degli altri tre settori, tutti comunque al di sotto del livello raggiunto nel 2010.

Segnali positivi sembrano provenire dalle **aspettative** per il prossimo trimestre, che vedono crescere ovunque la quota degli ottimisti. Inoltre - cosa che non accadeva da più di quattro anni - relativamente all'andamento della produzione e degli ordinativi interni, le attese di incrementi prevalgono su quelle di segno opposto.

Se il dato riportato non è eccessivamente falsato dal periodo di riferimento, particolarmente delicato, potrebbe costituire un importante segnale positivo per la ripartenza dell'intero comparto artigiano manifatturiero cremonese.



AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito, soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.

Il numero di **imprese agricole attive** alla fine del terzo trimestre 2015, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 47.392 in Lombardia ed a 4.116 in provincia di Cremona, sostanzialmente stabile su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è del -1,3% per entrambi gli aggregati territoriali, la contrazione più ridotta degli ultimi anni, segnale che forse la tendenza strutturale alla selezione e concentrazione delle imprese agricole è ormai entrata in una fase di rallentamento.

In estrema sintesi, l'agricoltura lombarda conferma la situazione di crisi nella quale si trova a partire dal terzo trimestre 2014, con tutti gli indicatori analizzati caratterizzati dal segno negativo con la sola eccezione dell'occupazione, dove gli indici sono praticamente pari a zero. Una nota parzialmente positiva è costituita dal fatto che attualmente i valori negativi sono di entità inferiore rispetto a quelli della scorsa indagine, il che potrebbe autorizzare a sperare che quantomeno il momento peggiore della crisi sia ormai superato. La ripresa economica rimane comunque debole e il quadro macroeconomico congiunturale per l'agricoltura resta comunque caratterizzato da elementi di criticità, anche se per alcune variabili, quali i consumi alimentari, i prezzi agricoli alla produzione e i costi dei mezzi di produzione, si registra un certo miglioramento rispetto allo scorso trimestre.

In particolare le valutazioni in merito alla **domanda interna** registrano un sensibile miglioramento, iniziando forse a risentire della crescita dei consumi alimentari innescata dall'elevato livello della fiducia delle famiglie. Tale dinamica si è però riflessa solo parzialmente sui prezzi di vendita, che per la maggior parte dei prodotti più rilevanti per l'agricoltura lombarda rimangono su livelli decisamente depressi. Dall'altro lato si confermano la fine della discesa dei costi produttivi, anche per via dell'intensa siccità che ha contraddistinto il trimestre e che ha determinato spese aggiuntive, e il rallentamento delle esportazioni agroalimentari in seguito alla frenata della domanda internazionale. Come risultato complessivo, la redditività delle aziende viene giudicata ancora negativamente, anche se le valutazioni sono meno peggiori di quelle espresse nella rilevazione scorsa.

Scendendo nel particolare delle singole variabili, il **fatturato** relativo ai primi nove mesi dell'anno, peggiorando il dato del secondo trimestre, viene dichiarato in diminuzione da più della metà degli intervistati (52%), contro solo il 16% (però in aumento rispetto al 12% di tre mesi fa) di coloro che invece segnalano una crescita. Il relativo indice sintetico risulta ancora decisamente negativo, -0,35, ed in linea con quello calcolato nella precedente indagine. La variazione dei **costi produttivi** risulta in linea con il dato dello scorso trimestre, facendo però registrare un indice sintetico leggermente positivo (+0,03 rispetto a +0,02), che qui delinea una situazione non favorevole. Le dichiarazioni di aumento delle spese per gli *input* produttivi sono più numerose di quelle che indicano una diminuzione, costituendo quindi una conferma dell'interruzione del *trend* che fino al primo trimestre dell'anno aveva registrato un calo dei costi produttivi. Migliorano invece le valutazioni in merito all'andamento della **domanda di mercato nazionale**, che viene giudicata inferiore alla norma dal 44% dei testimoni privilegiati del panel, mentre il 17% la considera tonica: l'indice sintetico risulta quindi ancora decisamente negativo (-0,27), ma in sensibile aumento rispetto a quello dell'indagine del secondo trimestre (-0,41). Ancora una volta si conferma la sostanziale stabilità del **numero degli occupati**.

L'andamento delle variabili fin qui analizzate si riflette in un giudizio sull'andamento della **redditività aziendale** che rimane negativo: praticamente non si registrano casi di redditività "molto positiva" e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 14%; ben più consistenti i casi di redditività "negativa" (42%) e

“molto negativa” (7%).

I giudizi relativi all’andamento del **settore di appartenenza** risultano negativi, ma in sensibile miglioramento rispetto alla scorsa indagine. Il contributo più negativo proviene ancora dal comparto lattiero-caseario, settore fondamentale per l’agricoltura lombarda, e anche le carni bovine evidenziano una *performance* peggiore della media, alla quale si allineano i cereali. Pur restando in territorio negativo, il comparto suinicolo registra performance migliori.

Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Il comparto **lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare cremonese, si conferma il settore più in difficoltà e quello che, con la sua rilevanza, contribuisce maggiormente a determinare la crisi dell’agricoltura regionale. La situazione di eccesso di offerta a livello nazionale e internazionale si riflette in quotazioni depresse per i principali prodotti (latte, burro, formaggi), inoltre le esportazioni diminuiscono, risentendo forse più degli altri settori del rallentamento della domanda cinese e dell’embargo russo. Sulla piazza di Cremona, tra i formaggi, il provolone Valpadana ha presentato una sola seduta negativa che ne ha ridotto la quotazione da 5,90 a 5,85 euro/kg, appena al di sotto del livello raggiunto degli stessi mesi dell’anno prima quando era quotato 6,0 euro al chilogrammo. Anche le quotazioni del Grana Padano DOP hanno evidenziato un *trend* leggermente cedente che si è manifestato attraverso due sedute negative che hanno ribassato di un centesimo al chilogrammo un prezzo che ormai da circa nove mesi era ancorato sui 6,60 euro per la merce fresca e sui 7,95 per il prodotto stagionato oltre 15 mesi. Il confronto tendenziale delle quotazioni con il corrispondente periodo del 2014 è quindi leggermente negativo per entrambe le stagionature: del 4% per la merce fresca e del 2,5% per quella stagionata. Il terzo trimestre del 2015 per il latte spot nazionale è stato caratterizzato da una situazione di stagnazione. Ai modesti incrementi di luglio dovuti ai cali produttivi riscontrati, ha fatto seguito un periodo di scarsa richiesta sia per il latte alimentare che per quello indirizzato alla trasformazione. Pertanto il prezzo si è mantenuto costantemente al di sotto di 0,350 euro/kg, circa l’8% meno rispetto al corrispondente periodo dell’anno prima.

Rimane critica anche la situazione per il settore delle **carni bovine**, nonostante a livello regionale si registri un minor pessimismo nelle valutazioni degli operatori dovuto probabilmente alla lieve ripresa dei prezzi evidenziata alla fine del trimestre e al *trend* calante dei costi di produzione. Il mercato dei bovini da carne mantiene però una chiara impronta negativa, con la dinamica dei consumi che continua a manifestare un *trend* al ribasso, causato sia dai motivi congiunturali legati alla crisi economica che spinge i consumi verso altri tipi di carne più a buon mercato, sia da cause strutturali, relative alle nuove tendenze in termini di dieta alimentare. Il grande caldo del mese di luglio poi ha determinato un ulteriore calo del consumo di carne, e in una situazione di mercato così depressa, ha rincarato la dose la dichiarazione dell’OMS sui possibili danni alla salute derivanti da un eccessivo consumo di carne. A questo proposito, nel prossimo trimestre si potranno quantificare più correttamente i reali effetti negativi, ma le prime indicazioni danno un calo dei consumi abbastanza consistente. Sulla piazza di Cremona, il mercato all’origine del bestiame bovino ha espresso andamenti complessivamente deboli che si sono stabilizzati nella seconda parte del periodo, attestandosi su livelli medi allineati con quelli del corrispondente periodo dell’anno 2014. Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre ha visto inizialmente un andamento in discesa conforme alla tendenza stagionale, che ne ha abbassato le quotazioni mediamente del 10/15%, per poi confermarle nel resto del periodo. Seguendo il *trend* negativo delle vacche, si sono deprezzate anche le manze fino ai 24 mesi di età che si collocano anch’esse poco lontano dai prezzi di settembre 2014. Per i tori vengono confermate le precedenti quotazioni a 2,3 euro/kg di fine marzo, più basse del 6% rispetto a quelle del corrispondente periodo 2014. I vitelli da allevamento baliotti di razza frisona, seguendo le tendenze tipiche del periodo, hanno intrapreso la fase discendente delle quotazioni, fermandosi comunque su livelli di prezzo assai migliori di quelli di dodici mesi prima. Trimestre in crescita per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona la cui categoria di prima qualità ha raggiunto i 3,2 euro/kg, confermando il valore dell’anno prima.

Nel comparto dei **suini**, il terzo trimestre del 2015 ha visto un andamento complessivamente riflessivo per capi da allevamento, ma in decisa crescita per i capi da macello. I primi, secondo la tipica dinamica stagionale negativa, hanno visto un *trend* che, sempre caratterizzato da difficoltà negli scambi, ha penalizzato particolarmente le classi centrali di peso che sono anche quelle maggiormente commercializzate. Mentre infatti i lattonzoli di 15 kg ed i magroni di oltre i 60 si sono mantenuti stabili, i capi di 40 e 50 kg hanno subito un deprezzamento di circa il 10% del loro valore. I valori raggiunti alla conclusione del trimestre sono rimasti al di sotto mediamente del 10% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2014. Per i capi

d'allevamento centrali del peso di 30 kg, in particolare, la quotazione di fine settembre si è attestata sui 2,30 euro/kg, contro i 2,45 di tre mesi prima e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2014 si è attestata al -8%. L'andamento dei capi da macello è stato invece caratterizzato da una fase di buona crescita dovuta principalmente al caldo registrato che ne ha rallentato la crescita e conseguentemente ridotto l'offerta, pur in presenza di una domanda non particolarmente attiva. Anche sul versante delle carni, il trimestre è stato particolarmente positivo per i principali tagli freschi ed i prosciutti stagionati.

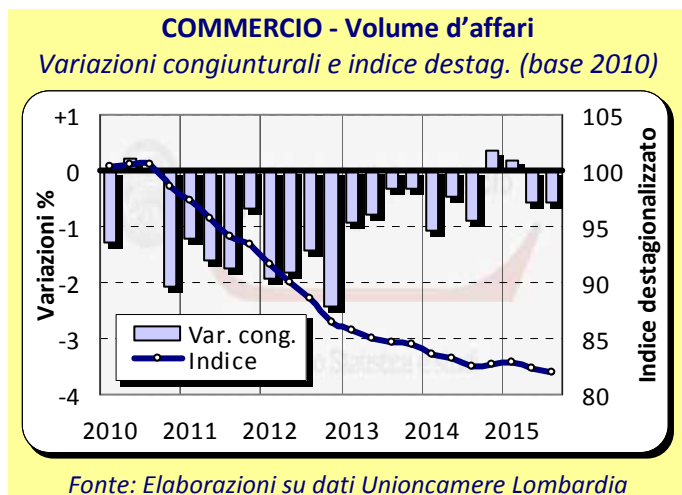
Le valutazioni per il comparto regionale dei **cereali** rimangono prevalentemente negative, influenzate da un andamento sfavorevole delle quotazioni di mais e, in misura minore, del frumento tenero; situazione più positiva per frumento duro e riso. In provincia di Cremona, dove prevalgono le culture più penalizzate dall'attuale congiuntura, il comparto ha evidenziato un andamento calmo, senza scossoni con quotazioni che a fine trimestre si trovano sostanzialmente allineate con quelle registrate lo scorso anno. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, ha evidenziato consistenti rialzi nei primi mercati di luglio, spinto soprattutto dalla resistenza a cedere il prodotto in attesa del nuovo raccolto. Nuovo raccolto che la siccità e il caldo della prima parte della stagione estiva, unitamente alla minore superficie investita, facevano prevedere in forte calo. A fine luglio, la tonnellata di prodotto era quotata a 151 euro, contro i 134 di un mese prima. Successivamente, una minore domanda da parte dell'industria mangimistica ed il calo delle quotazioni della merce estera hanno corretto verso il basso le valutazioni degli operatori che per tutto il resto del periodo si sono mantenute appena al di sotto dei 150 euro. La chiusura di settembre ha visto raggiungere esattamente la stessa quotazione (148 euro/t) di dodici mesi prima. Anche per quanto riguarda il frumento tenero, la buona intonazione del mercato di inizio trimestre causata dai timori di un raccolto scarso nei principali produttori europei si è presto esaurita. E, venendo meno la conferma delle previsioni, con una produzione su livelli record, le quotazioni si sono progressivamente ridotte fino a stabilizzarsi, con il Buono Mercantile che passa dai 174 euro la tonnellata di inizio luglio ai 163 di fine settembre, sugli stessi livelli della stessa data 2014. Sempre stabili, a quota 160 euro la tonnellata, dopo l'inizio favorevole del mese di luglio, le quotazioni dell'orzo.

COMMERCIO E SERVIZI

Anche nel presente trimestre si forniscono i risultati delle indagini congiunturali trimestrali condotte, a livello regionale, da Unioncamere Lombardia sul settore terziario, costituito del commercio al dettaglio e dai servizi.

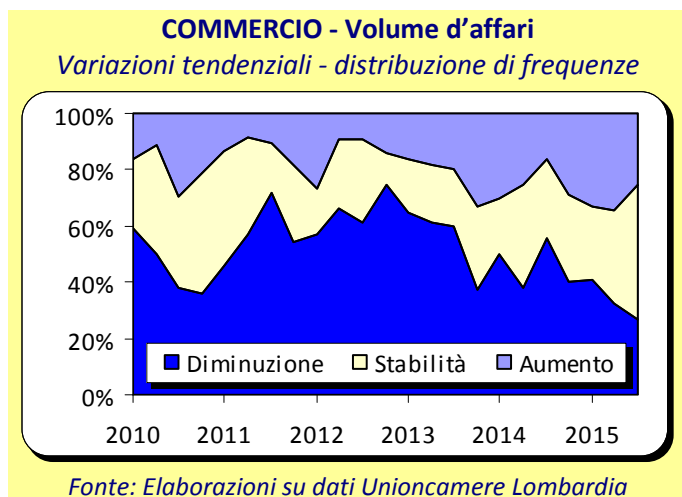
Commercio al dettaglio - Il numero di imprese che hanno partecipato alla rilevazione sul territorio cremonese (56) è sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, anche se non dà garanzie per il dettaglio delle classi dimensionali maggiori, né per la distinzione di attività economica esercitata. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile

ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.



in base 2010, sta a significare la perdita di quasi il 20% del fatturato in cinque anni.

Nonostante queste indicazioni sostanzialmente negative, segnali positivi provengono invece dai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, i quali attestano



il sensibile allargamento, dal 33 al 48%, del gruppo di imprese "stabili" a spese della quota sia di quelle in crescita che di quelle che rimangono in crisi. Se, quindi, poco meno della metà delle imprese del commercio registrano un volume d'affari sugli stessi livelli di un anno prima, una su quattro ha aumentato il fatturato ed una percentuale simile lo ha invece diminuito.

Dopo l'effimera crescita del trimestre scorso che aveva fatto sperare in un cambiamento di rotta dopo una continua discesa, il **numero degli addetti** torna a diminuire dello 0,4%. L'indice destagionalizzato a quota 89, in base anno 2010, indica che in un

quinquennio l'occupazione nel commercio ha perso più del 10% della propria consistenza, ed è tra i dati peggiori dell'intera Lombardia.

I **prezzi**, ripetendo l'andamento con il susseguirsi di alti e bassi che prosegue da almeno un paio di anni, tornano a scendere congiunturalmente dello 0,6%, che non fa altro che annullare l'aumento del secondo trimestre dell'anno.

Segnali che confermano quelli della precedente rilevazione sono quelli che provengono dagli indicatori della **domanda ai fornitori** che vedono sostanzialmente stabili le quote delle imprese in base alle variazioni tendenziali. Circa una su quattro dichiara di trovarsi attualmente su livelli superiori rispetto a

quelli di un anno fa, mentre una su tre denuncia invece un portafoglio ordini al di sotto di quello di dodici mesi prima. Di positivo c'è l'osservazione che quest'ultima quota riferita alle imprese ancora in crisi in due trimestri si è ridotta di quasi 15 punti percentuali e si trova al punto più basso degli ultimi sei anni.

Quelli appena presentati sono quindi dati che non sembrano delineare alcun chiaro segnale di

un'inversione della tendenza negativa del commercio in provincia di Cremona. Anche i dati relativi all'intera regione segnano un ritorno del segno meno che segue a tre trimestri consecutivi caratterizzati da lievi risalite nel volume d'affari.

Vanno purtroppo nella stessa direzione le **previsioni** destagionalizzate per il prossimo trimestre che sono in peggioramento anche se, come sempre, risultano improntate ad una sostanziale stabilità che è attesa dalla maggioranza degli imprenditori. Questa arriva a superare l'80% nel caso delle aspettative sull'occupazione, dove prevalgono comunque ancora le attese di ulteriori diminu-

zioni nel numero di addetti. Riguardo invece al volume d'affari, dopo anni di previsioni negative, peraltro sempre confermate dai dati consuntivi, e tre trimestri di continuo miglioramento, continuano a prevalere, seppure in misura più ridotta, gli ottimisti. Dopo una breve comparsa nel territorio positivo il trimestre scorso, tornano al di sotto della linea neutrale le aspettative riguardo agli ordini ai fornitori, dove prevalgono di circa otto punti percentuali i pessimisti. Il carattere anticipatorio di questa variabile non fa quindi sperare ragionevolmente in una ripresa del comparto negli ultimi mesi di questo 2015.

Segnali indiscutibilmente positivi provengono delle vendite, a livello provinciale, della **grande distribuzione organizzata**, sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, che mostrano una conferma della svolta positiva che si è registrata con l'inizio del 2015. Come volume, si riscontra una crescita, su base annua, dell'1,1% che sale al 3,7% per il dato espresso in unità monetarie. A trascinare in alto le vendite hanno contribuito in massima parte i prodotti della categoria "fresco" e delle bevande, mentre risulta stabile la voce principale costituita dalla drogheria alimentare, e cala la voce dei prodotti per la cura della casa. I dati riferiti all'intera Lombardia sono anch'essi entrambi in crescita: +2,3% in volume e +5,2% in valore. Sotto quest'ultimo aspetto si confermano consumi in aumento per tutte le categorie merceologiche.

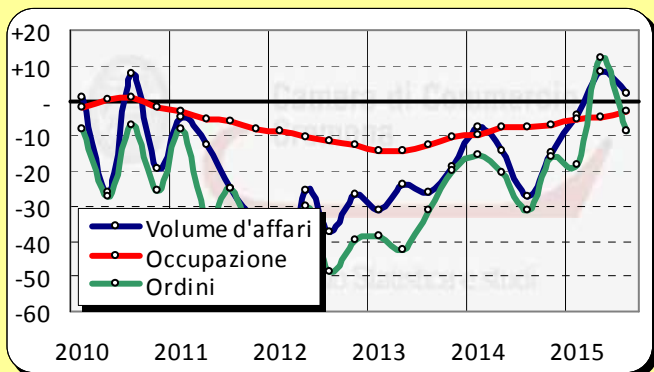
Servizi - La rilevazione sui servizi, ha visto un numero di risposte (61) sufficiente a rendere significativi i risultati per quasi tutti i settori ma, in generale, il dato è attendibile solo per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità.

Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i settori: commercio

all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. Nonostante a livello dell'intera Lombardia si continuino a riscontrare segnali positivi, in provincia di Cremona, ci si trova di fronte ad una situazione ancora di forte crisi il cui unico dato positivo è dato dall'attuale rallentamento del calo iniziato nella seconda metà del 2014, che si riscontra sia a livello congiunturale che tendenziale.

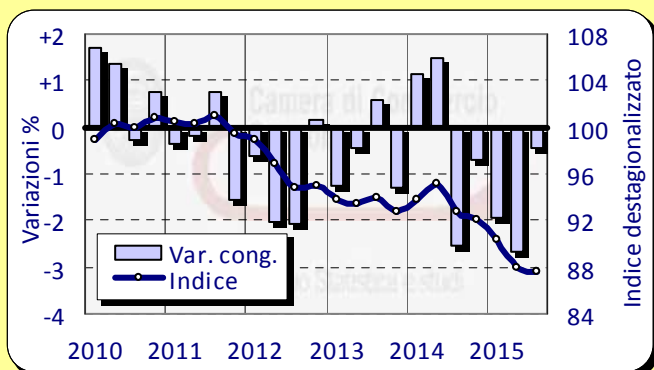
Il grafico riportato a fianco mostra infatti come attualmente il **volume d'affari** del comparto si confermi al minimo storico ed al di sotto di oltre dodici punti per-

COMMERCIO - Aspettative per il trimestre successivo Saldo % destagionalizzato dei giudizi



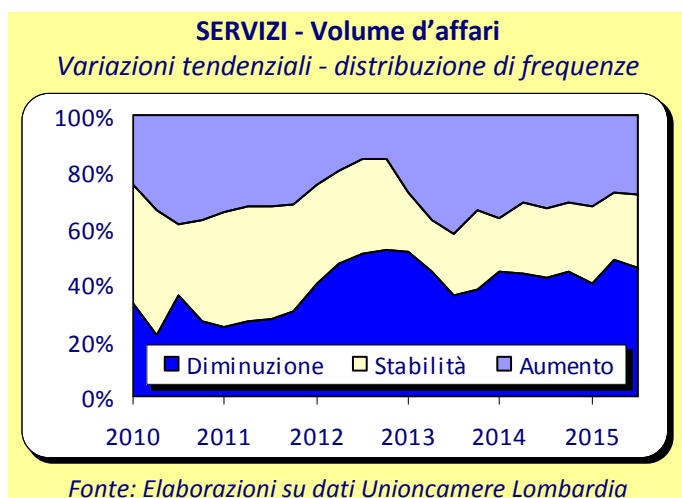
Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

SERVIZI - Volume d'affari Variazioni congiunturali e indice destag. (base 2010)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

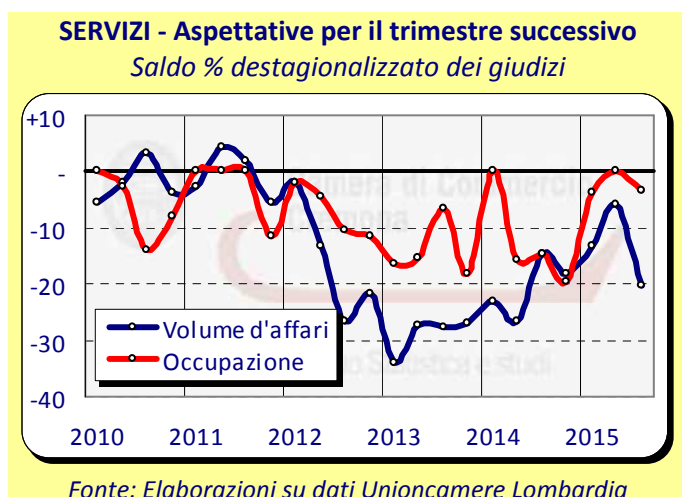
centuali rispetto al livello raggiunto nel 2010, che diventano quasi trenta se vengono paragonati al periodo pre-crisi. Come anticipato, entrambe le variazioni sui periodi precedenti sono negative anche se in valore assoluto assai più basse: quella congiunturale è al -0,4% e quella su base annua al -4,5%. Dal calo tendenziale non si salva alcun comparto, e nel commercio all'ingrosso e nei servizi alle persone è attorno al 10%.



vistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e solo nel 28% dei casi viene dichiarato superiore.

Migliori sembrano i dati sull'occupazione che con il 2012 si è stabilizzata, rimanendo comunque costantemente al di sopra della media del 2010. Attualmente il relativo indice destagionalizzato è nel punto più alto degli ultimi sei anni ed è in crescita da due trimestri.

I dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati nel grafico, sono sostanzialmente stabili e indicano che il fatturato attuale del 46% delle imprese intervistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e solo nel 28% dei casi viene dichiarato superiore.



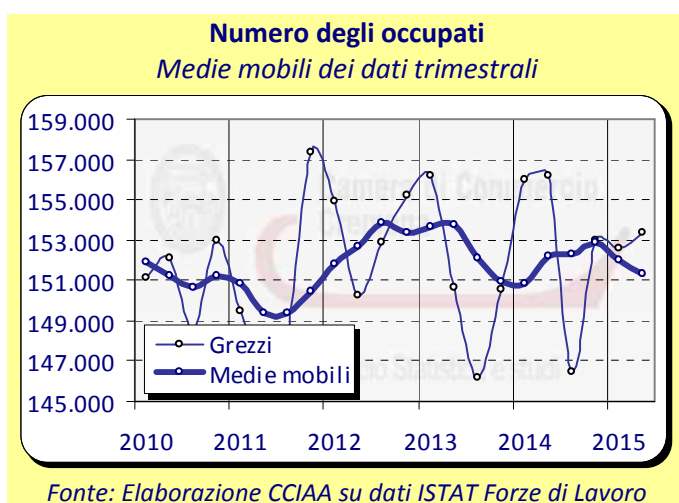
Le **aspettative** sul volume d'affari e l'occupazione per il trimestre successivo sono entrambe improntate al peggioramento. Pur registrando ancora una netta prevalenza delle attese di stabilità - che arrivano all'80% nel caso dell'andamento dell'occupazione - i saldi tra ottimisti e pessimisti sono negativi: di soli tre punti relativamente al numero di addetti, ma in netta caduta da sei ad oltre venti punti riguardo al volume d'affari atteso per gli ultimi tre mesi del 2015.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona - tarato solo per avere la significatività statistica garantita regione per regione - i dati a livello locale, che vengono ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, vanno considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al secondo trimestre del 2015 per l'indisponibilità di dati più aggiornati.



La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute in massima parte alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili e risulta ancora in lieve flessione dopo un periodo di salita che durava ormai da tre trimestri.

Disoccupazione

Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati, come ci si potrebbe invece attendere, è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto, hanno manifestato un *trend* indubbiamente crescente dal 2012 al 2014, con un incremento che, cumulato con quello degli anni precedenti, ha raggiunto quasi il 100%, raddoppiando quindi il numero dei senza lavoro in soli cinque anni. Nel corso del 2014, però, il numero medio di coloro che sono in cerca di un'occupazione si è stabilizzato appena al di sotto delle 13 mila unità e l'inizio del 2015 ha confermato tale livello che, con i dati del secondo trimestre si è però significativamente abbassato. Il tasso di disoccupazione medio sotteso a questa dinamica è salito dal 4% del 2008 all'8% del 2013, con una successiva lieve riduzione fino all'attuale 7,4% che rappresenta il punto più basso dalla fine del 2012.

